

Azzurri nel Grande Nord

Kristian Ghedina, 13 giorni dopo un intervento a un ginocchio, ha dominato la discesa libera di Are, penultima gara di Coppa del Mondo. C'è chi dice che lo sci abbia trovato l'erede di Franz Klammer e chi l'erede di Pirmin Zurbriggen. Un fatto è certo: lo sci ha trovato un grande campione. Da notare che gli azzurri nel «Grande Nord» hanno vinto tre delle quattro gare finora disputate.

REMO MUSUMECI

«Vorrei tanto fare come Alberto Tomba e cioè chiudere la stagione con tre vittorie». Kristian Ghedina dopo il trionfo di Are mostra una straordinaria voglia di correre, esattamente come Alberto, perché anche la sua stagione è stata tormentata da incidenti e ha ancora moltissimo da dare. La bellissima vittoria svedese, con 27 centesimi di vantaggio su un tracciato che la giuria ha dovuto accorciare di quasi un chilometro per via del vento, lancia il giovanissimo azzurro nell'empireo della discesa libera. Quel che il ragazzo sa fare con gli sci è meraviglioso e in gran parte da esplorare. Quest'anno Kristian ha affrontato ogni tipo di tracciato e quindi si può pensare che non sarà mai frenato da idiosincrasie di vario tipo.

Aveva iniziato la stagione a Val d'Isère col numero 53 sul petto e il 35 posto in «superpigante». Nessuno lo conosceva, destava un po' di curiosità soprattutto per la grande fiducia che in lui riponeva il compagno di squadra Peter Runggaldier (in quella occasione terzo). Corse a Sestriere e fu 38. Il 16 dicembre offrì a tutti un notevole bi-

giletto da visita col terzo posto in Valgardena preceduto da due grandi, vale a dire Pirmin Zurbriggen e Franz Heinzer. Che fosse uno sciatore di talento era chiaro a tutti. Restava solo un dubbio e cioè il fatto di aver ottenuto quel terzo posto su un tracciato che conosceva come le stanze di casa sua. Ma anche quel piccolo dubbio venne fugato perché l'11 gennaio sulla «Planai» di Schladming, la pista più veloce del mondo, il giovane cortinese fu secondo preceduto dal francese Franck Piccard che proprio quel giorno visse l'unico momento di grazia della stagione.

I campioni si misurano anche e soprattutto nelle difficoltà. Il 20 gennaio Kristian cadde a Kitzbuehel e si riprese una clavicola. La caduta fu brutta perché su quella pista non ben preparata per la carenza di neve il ragazzo rischiò la vita. Tornò a correre il 3 febbraio sulla Tolana, la pista di casa, e vinse. Quel giorno non sarà dimenticato perché Cortina impazzì d'amore e di gioia per il suo Kristian che festeggiò fino a notte. Il 6 febbraio corse il «superpigante» di Courmayeur e nonostante il numero di pet-

Sci. Coppa del mondo. Domina la discesa libera in Svezia dopo appena tredici giorni dall'operazione al ginocchio L'esplosione di un asso che può oscurare anche Tomba E l'Italia si ritrova con tre vittorie nelle ultime quattro gare

Ghedina, un miracolo sulle nevi

torale - il 51, faceva molto caldo e la pista si rovinò subito - ottenne un eccellente diciottesimo posto.

Chi se ne intende dice che Kristian Ghedina sembra l'erede naturale del leggendario Franz Klammer, il più famoso dei discesi, vincitore di 25 discese libere in Coppa del Mondo. Kristian in effetti ha doti di sciorimento prodigiose e una sensibilità senza uguali. Sa farsi portare dagli sci e quando occorre guidarli come e dove vuole. Si può essere l'erede di Franz Klammer e anche qualcosa di più. Può esser per esempio l'erede di Pirmin Zurbriggen. Kristian non sarà mai un grande slalomista ma sia tra i pali larghi che sui duri pendii del «superpigante» può ottenere

molti punti. Ecco, Kristian Ghedina può essere il campione factotum capace di non far rimpiangere il grande svizzero che è arrivato all'ultimo approdo di una impareggiabile carriera.

Kristian è tornato alle gare a Cortina dopo 14 giorni. Ed è ritornato a Are dopo un'artroscopia al ginocchio - gli hanno rimosso un frammento di menisco - dopo 13 giorni. È stato perfino più veloce di Pirmin Zurbriggen che nell'85 vinse il titolo mondiale di discesa a Bormio 15 giorni dopo un intervento analogo. Ma Kristian e Pirmin coincidono soprattutto in altre cose: nel talento, nell'istinto, nella capacità di scivolare sulla neve con mirabile maestria.



Kristian Ghedina è al suo secondo successo in Coppa del Mondo

Zurbriggen frena e perde il podio

ARE. Su una pista molto bella, tecnica e difficile Kristian Ghedina ha ottenuto il secondo successo stagionale con una corsa esemplare (primo in entrambi i rilevamenti intermedi) e con un vantaggio notevole data la brevità della corsa (accorciata dalla giuria per via del vento in quota). Il giovane azzurro aveva il numero otto sul petto e doveva far meglio dello svizzero Franz Heinzer, numero tre. Ha esibito una eccezionale capacità di scivolamento superando lo svizzero di 27 centesimi. Pirmin Zurbriggen, numero 9, al primo rilevamento aveva lo stesso tempo di Kristian mentre al secondo era già lontano 46 centesimi. Ma lo svizzero aveva detto che non intendeva rischiare quel che doveva fare lo aveva ormai fatto.

Daniilo Sbardellotto ha ottenuto un buon undicesimo posto che tuttavia, dopo le buone cose fatte vedere nelle prove, un po' delude.

Ha impressionato il 13 posto dello scozzese Ronald Duncan che ha però avuto il vantaggio, pur con un altissimo numero di pettorale, di partire tra i primi con funzione di appriposta. Sono caduti senza conseguenze Alfred Runggaldier e Roman Rupp. L'austriaco Helmut Hoellner col terzo posto di ieri si è messo al riparo da ogni sorpresa e ha vinto con una gara di anticipo la Coppa del Mondo di discesa mentre Kristian Ghedina è salito al quarto posto. La Coppa si concluderà domani con una discesa libera ancora a Are.

La discesa - 1. Kristian Ghedina (Ita) 1'16"41, 2. Franz Heinzer (Svi) a 27"100, 3. Helmut Hoellner (Aut) a 48"100, 4. Peter Wirmsberger (Aut) a 57"100, 5. Alle Skaardal (Nor) a 71"100, 6. Felix Belczyk (Can) a 72"100, 7. William Besse (Svi) a 84"100, 8. Pirmin Zurbriggen (Svi) a 88"100, 9. Leonard Stock (Aut) a 95"100, 10. Markus Wasmeier (Rti) a 1'04, 11. Daniilo Sbardellotto a 1'09.

La Coppa di discesa - 1. Helmut Hoellner punti 146, 2. Pirmin Zurbriggen 100, 3. Alle Skaardal 95, 4. Kristian Ghedina 86, 5. Franz Heinzer 84, 6. William Besse 79, 7. Daniel Mahrer (Svi) 79, 8. Roman Rupp (Aut) 38, 9. Bernhard Fahner (Rti) 35, 10. Felix Belczyk e Peter Wirmsberger 34.

La Di Centa in Norvegia si avvicina alla Coppa

OSLO. Manuela Di Centa ha vinto la prova sui 10 chilometri a passo di pattinaggio sulla celebre collina di Holmenkollen distanziando di 10"8 la sovietica Elena Vialbe e di 31"7 la norvegese Trude Dybdal. Molto brava anche la giovanissima Stefania Belmondo, quinta a 41"4. Alla conclusione della Coppa del Mondo manca una gara, sempre di 10 chilometri ma a passo alternato, che sarà corsa domani sul tracciato di cinque chilometri faticosamente disegnato sulla poca neve di Holmenkollen. Il risultato della corsa di domani sarà sommato alla gara di ieri e determinerà la classifica finale della Coppa. La Coppa avrà una conclusione sul filo del thrilling perché se sarà confermata la classifica di ieri vincerà la sovietica Elena Vialbe - che ha corso quasi con disperazione per non farsi scavalcare - con 143 punti, uno più di Manuela. C'è dunque una enorme attesa sulla gara di domani perché pochi secondi potranno decidere tra il trionfo in Coppa e il secondo posto. Manuela ha espresso il desiderio di poter restare tranquilla per concentrarsi in una prova nella quale getterà tutto quel che ha. E l'Unione Sovietica scaterà nella gara la sua formidabile armata nel tentativo di frenare questa italiana toccata dalla grazia.

Scandalo Evangelisti «Troppe omertà e reticenze per salvare Nebiolo» Giudice si dimette e accusa



Primo Nebiolo si è dimesso nel gennaio 1989 da presidente della Fidal

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Sono trascorsi due mesi da quando la commissione giudicante della Fidal ha mandato in archivio con un verdetto ambiguo il salto allungato di Evangelisti ai Mondiali romani di atletica nel 1987. Giorno dopo giorno il ricordo può diventare un compagno scomodo. Mario Vivaldi, uno dei cinque membri della commissione, se ne è reso conto e ha deciso di rassegnare le dimissioni. Ex dirigente del Coni oggi in pensione, Vivaldi è un uomo dall'illustre passato sportivo, nel dopoguerra accanto a Giulio Onesti per gettare le fondamenta del nascente Coni. Il suo è stato un gesto lungamente meditato concretizzatosi lunedì con una scarna lettera indirizzata al presidente Gola. «Mi sento sollevato dopo le dimissioni - confida Vivaldi - ritornare ad occuparsi di atletica in una vicenda del genere non è stata una bella esperienza. Nel corso dei vari interrogatori mi sono trovato di fronte ad un incredibile campionario di omertà e reticenze. Un brutto colpo per uno come me, rimasto fermo all'atletica degli anni Sessanta, quella di Livio Berruti per intenderci. Ma, secondo Vivaldi, l'atteggiamento dei testimoni non giustifica comunque la sentenza conclusiva, con i soli quattro giudici siciliani presenti in pedana riconosciuti colpevoli e tutti i man-

danti ancora nell'ombra. «Mi sono battuto fino all'ultimo per far punire anche Nebiolo ma non c'è stato nulla da fare, tutte le volte che in commissione pronunciavo quel nome finivo sistematicamente in minoranza. Ho dovuto limitarmi a far mettere agli atti le mie deduzioni personali. E dire che la responsabilità oggettiva dell'ex presidente della Fidal era lampante. Nebiolo non fece nulla per attivare tempestivamente le indagini sull'accaduto anche di fronte all'evidenza. Però non posso affermare che gli altri membri della giudicante hanno ricevuto delle pressioni esterne, non ho nessuna prova al riguardo. Accanto a Nebiolo, sono altri i personaggi che l'hanno fatta franca. «Non condivido neanche l'assoluzione di Giannone, il direttore di riunione che ha svolto un ruolo chiave in tutta la vicenda. Non averlo punito equivale a sconsigliare le stesse conclusioni della prima inchiesta condotta dal Coni. Un altro che doveva essere colpito più duramente era il giudice Stassano, quello che davanti a tutti di fronte al televisore disse che Evangelisti avrebbe saltato 8,38 vincendo la medaglia di bronzo». Le dimissioni di Vivaldi costringeranno ora la Fidal a rinnovare completamente la giudicante, prima di lui se ne erano già andati per motivi personali Ponzoni e Matteucci.

Ciclismo Giupponi investito: frattura

BERGAMO. Gli allenamenti ciclistici su strada hanno fatto ieri una vittima illustre, Flavio Giupponi, che dovrà rinunciare così alla Milano-Sanremo in programma sabato. Il corridore si è fratturato la clavicola della spalla sinistra dopo essere stato investito da un semaforo da un'auto sbucata dalla fila in attesa del verde. L'incidente è avvenuto nelle strade cittadine dopo che Giupponi, insieme al compagno di squadra Luca Rota, si era allenato per più di cinque ore proprio in vista della classica di primavera. La prognosi è di 20 giorni e il ciclista della Carrera rischia di saltare anche le classiche del Nord. Spera tuttavia di tornare in sella al più presto per preparare gli obiettivi della stagione che per lui restano il Giro d'Italia e il Tour de France.

Atletica Antibo e Panetta a muso duro

ROMA. «Trovo estremamente di cattivo gusto innescare questo polemico che a 10 giorni dalla manifestazione». Sono le parole con cui Salvatore Antibo, in occasione della consegna del premio Erg Sportsman, ha replicato per le rime alle dichiarazioni rilasciate domenica da Francesco Panetta dopo la vittoria nei tricolori di cross. «Se Panetta - ha continuato l'atleta siciliano - non condivido la mia inclusione nella squadra che parteciperà al Cross delle Nazioni si rivolga ai responsabili tecnici. Per conto mio ritengo che se il mio nome figura fra i convocati vuol dire che a qualcosa serve». La frattura fra i due fuoriclasse del fondo azzurro non dovrebbe però rivelarsi insanabile. Antibo ha infatti aggiunto di essere disponibile ad un colloquio con Panetta nei prossimi giorni per un chiarimento a quattro occhi.

Basket. Finisce il sogno impossibile: perde ed è fuori dalla Coppa dei Campioni

Philips al capolinea di Barcellona Milano resta lontana dall'Europa

Non ce l'ha fatta la vecchia Philips a restare nel giro delle squadre in corsa per la Coppa dei Campioni. Ha però fatto tutto quanto era nelle sue forze attuali: uno spareggio disperato, lottato con il cuore nel primo tempo per poi arrendersi alla maggiore freschezza degli spagnoli. Molta tensione in campo con alcuni brutti episodi: espulsi Riva e Norris. Nella coppa Korac è il Badalona l'avversaria della Scavolini.

FEDERICO ROSSI

BARCELONA. Milano lontano dall'Europa. Anzi fuori del tutto, visto che la squadra milanese è stata ricacciata in mare dal Barcellona (97-85) in quella che rappresentava la sua ultima spiaggia per sperare nelle «final four» (Anzi permettendo). Si aspettava una squadra catalana dimessa e deconcentrata dalla qualificazione al girone finale raggiunta da tempo. Si è visto tutto l'con-

trario, con la squadra di casa a primeggiare, specie nel secondo tempo, per determinazione e idee chiare. E permettendosi il lusso di rinunciare al suo uomo migliore, San Epifanio, che ha tentato il riscaldamento per poi rivestire. Per la Philips diceva a quattro minuti dalla fine assieme a Norris, ma già in precedenza c'erano stati inizi di rissa, specie quando McCa- doo ha mollato un cazzottone

a Crespo autore di un fallo. Tra i catalani molte segnalazioni: il contributo prezioso di piccolo Costa (17 punti) e di Ferran (13), mentre non ci si poteva aspettare granché dall'espilvovese Wood. Norris ha comunque vinto il duello con Cureton. Tra i milanesi si salvano i soli Riva (33 punti) e McCa- doo (29). Così, mentre Milano dice addio all'Europa e può rivolgere le sue attenzioni solo al campionato, dove i problemi non sono certo minori, il Barcellona (prima del girone di coppa e candidata al successo finale) contribuisce in modo determinante al buon momento del basket spagnolo che ieri sera ha visto anche la conquista della finale della Coppa Korac da parte della Juventud Badalona. Superando in semifinale gli slavi del Bosna, se la vedrà in finalissima con i pesaresi.

BARCELONA 97-PHILIPS 85

BARCELONA. Gimenez, Costa, Solozabal, Martinez, Llopis, Wood, Crespo, Ferran, Norris. Non entrato: Gonzales. PHILIPS. Aldi, Pittis, D'Antonio, Cureton, Meneghin Riva, Montecchi, McCaDoo. Non entrati: Chiodini e Anchisi. Arbitri: David (Urss) e Koller (Cec).

Note: Tiri liberi: Barcellona 22 su 34, Philips 20 su 28. Usciti per 5 falli: nel s.t.: 6'01" Gimenez, 14'45" Cureton, 24'56" Wood, 16'31" Crespo, 18'24" Pittis. Espulsi per scorrettezze Riva e Norris al 16' della ripresa. Tecnico della panchina del Barcellona a 18'33" del s.t. Tiri da tre punti: Barcellona 7/14 (Costa 1/3, Solozabal 4/5, Wood 0/1, Crespo 2/4, Ferran 0/1); Philips 12/20 (Pittis 0/1, D'Antonio 1/3, Montecchi 3/3, Riva 7/11, McCaDoo 1/2). Spettatori settemila.



Il vice-Bush a canestro Dan Quayle gioca in difesa Una palla per dimenticare gaffes e sexy-bambole

BRASILIA. Incurante del ridicolo già raccolto copiosamente, il vicepresidente Usa Dan Quayle continua imperterrito per la strada dello sport, in un po' infantile e un po' ignorante che sta caratterizzando la sua visita ufficiale in Sud America. Ieri si è esibito in una partita di basket con giovani della sua ambasciata, marcato stretto, più che dai giovani avversari, da uno stuolo di fotografi e giornalisti che sistematicamente lo seguono per sottolineare le imprese. Non cedendo alla tentazione di tentare la via del canestro, si è tolto la giacca e si è lanciato

in campo forse cercando un'etichetta di sportivo che in qualche modo controbilanciasse le «stecche» dei giorni scorsi quando, all'esordio nei paesi neolatini, si è prima rammaricato di non aver studiato a scuola la lingua latina, poi si è fatto cogliere a tirare sul prezzo in un mercato nonale dove per 4 dollari si è aggiudicato un pupazzetto fallito che aveva poco prima fatto arrossire la pudica signora Quayle. Un episodio che ha fatto fiorire altri giochi di parole - Quayle si pronuncia come quaglia - sul vicario di Bush.



L'olandese Breukin, uno dei favoriti per la Milano-Sanremo di domani

Milano-Sanremo amarcord. Domani la «superclassica» del ciclismo con oltre ottant'anni di storia

Quelle borracce con Barbera e brodo di pollo

Perché la Milano-Sanremo è ancora oggi una gara ciclistica che affascina milioni di persone di tutti i ceti e di tutte le età? Perché domani vedremo nuovamente insegnanti e scolaresche ai bordi delle strade? Perché quel fruscio di ruote che per lunghi tratti accarezza l'asfalto tiene viva la fiamma di tante passioni e di tanti ricordi? In questa avventura nata il 14 aprile del 1907...

GINO SALA

MILANO. Quasi un secolo di storia, di usi e costumi, sulle spalle della Milano-Sanremo: vedi quel giorno di pioggia della prima edizione, quando la madre di Rossignoli era in trepidità attesa per consegnare al corridoio di Pavia un ombrello. Erano gli anni in cui i ciclisti bersagliati dall'acqua, dalla neve e dal gelo si rifugiavano nei casolari per indossare gli indumenti che venivano offerti da mani pietose. Nelle borracce, brodo di gallina e vino Barbera. Adesso si viaggia con

supporto di mantelline che riparano dal maltempo e bici di lusso come la Colnago Ferrari di Beppe Saronni che costa 8 milioni. Un motivo è legato all'altro, pur nella grande, enorme differenza. Ma faceva più fatica Coppi scappando a Binasco per vincere a Sanremo con 14 minuti sul francese Tessere, o si consumano maggiormente gli uomini sottoposti a velocità decisamente superiori, a fasi di stress e di nervosismo per tenere la testa del gruppo fino al Capo Berta e

oltre? Per carità, i valori rimangono, certe imprese fanno testo, ma talvolta siamo presi dalla nostalgia del passato e dimentichiamo la realtà del presente. Il belga Fred De Bruyne, vincitore della Sanremo '56, sostiene che bisogna rimanere nel quadro delle varie epoche. «Ho conosciuto la prima donna quando avevo 25 anni e mi guardo bene dal suggerire un comportamento del genere ai giovani del Duemila». Ambienti diversi, ciclismo diverso, fermo restando che anche nella vita dei campioni di oggi c'è un lungo elenco di sacrifici e di privazioni. Chi sgarra non va lontano e si è visto come i Fignon, i Rominger, i Kelly, i Fondriest e gli altri si sono preparati per questa Sanremo. Vincere sarà per tutti un problema di difficile soluzione. Puoi rimanere imprigionato nel plotone che dà corda ad una pattuglia già in fuga nelle vicinanze del Turchino come

negli anni di Dancelli e di Gomezz, puoi essere vittima di un capitolombolo che spezza in due parti il plotone nell'abitato di Novi Ligure, come è capitato a Vittorio Adami. E poi è anche un gioco sottile, una cavalcata con un'infinità di risvolti dove può essere decisiva un'amicizia, un favore nel momento più delicato. Sapete che l'ultimo successo italiano è quello di Moser nel marzo '84, ma non sta scritto in nessuna cronaca che la brillante, spericolata azione di Francesco nella discesa del Poggio ebbe origine da un elastico provocato da Chinetti nell'attimo in cui il trentino si lanciava. Una settimana dopo Moser ricambiava agevolando Chinetti nel Giro di Reggio Calabria. Cose che vengono a galla a distanza di mesi e che appartengono alla leggenda del ciclismo. Lo stesso Merckx, pur essendo un gigante, non avrebbe realizzato sette trionfi senza l'aiuto del tedesco

Wolfshohl che mettendo la bici di traverso nella picchiata del Poggio bloccò gli immediati inseguitori del fiammingo. E lo scorso anno Fignon ha ricavato beneficio dal comportamento di Rooks e Theunisse, due olandesi in guerra contro il loro capitano, cioè l'irlandese Kelly. Ora si mormora che domani Fondriest potrebbe trovare un alleato nell'americano Lemond, suo socio in affari nella vendita delle biciclette targate dal campione del mondo. Ma non illudiamoci perché nella mitica Sanremo la ragione principale del successo è sempre una questione di gambe. Al posto di Moser e di Merckx un corridoio di mezza tacca non sarebbe andato sul podio. Insomma, ancora una vigilia dove si intrecciano mille discorsi, quelli dei tecnici e quelli della gente più semplice, chiacchiere tramandate da padre in figlio, dal nonno di Pozzolo Formigaro che aspetta la carovana sull'uscio di casa.